

PER UNA CHIESA CHE NON SI ARRENDE

Subito dopo la consacrazione a vescovo, mons. Settimio Ferrazzetta fu accolto a Roma da Papa Paolo VI, ormai vecchio e malato, che lo guardò fisso negli occhi, abbozzò un sorriso e lo abbracciò dicendogli: *“Piantami una bella Chiesa in Guinea-Bissau. E’ una nazione che ha tanto sofferto, perciò se la merita”*.

Gli anni passati tra i lebbrosi di Cumura hanno segnato un indirizzo, una modalità, uno stile, che per mons. Settimio dovevano rappresentare il volto della neonata Chiesa di Guinea-Bissau. La differenza di cultura, di abitudini, di mentalità, che i frati avevano sperimentato lavorando a stretto contatto con i malati, i più poveri tra i poveri, reietti dalle loro stesse famiglie, era servita a



Scene di vita quotidiana di mons. Settimio Ferrazzetta

renderli più essenziali, più modesti, più semplici e più umani. Il Vescovo e i suoi confratelli avevano imparato ad accettare serenamente le difficoltà e i disagi della vita, vivendo talvolta la frustrazione causata dalle diverse ingiustizie, anche sociali, a cui erano sottoposti i loro fratelli guineani.

L'unico elemento assolutamente bandito era la rassegnazione, sia per la sua comunità di frati prima, che per la sua Chiesa poi. *“Djitu ka ten”*, una frase abituale che si sente sulla bocca dei guineani quando le cose vanno male e che si

potrebbe tradurre con “pazienza, non ci si può fare nulla”, è un atteggiamento di arrendevolezza a cui mons. Settimio non si è mai adeguato. Il titolo della nostra rivista *Djitu ten*, cioè “è possibile, si può fare”, titolo che capovolge il significato dell'espressione guineana, è nato proprio accogliendo questo suo insegnamento.

Lo stemma episcopale da lui scelto era una palma, simbolo della Guinea-Bissau, e voleva rappresentare la vita della gente che deve diventare, ogni

giorno, protagonista delle proprie vicende. Il suo motto era “La verità vi farà liberi”. Ma quale verità? Solo quella che viene da Dio. Quella che fa tendere a una vita piena, animata dalla bella speranza cristiana, lontana da qualunque rassegnazione al ribasso.

Il Vescovo aveva ben chiaro questo volto di Chiesa: una famiglia di figli di Dio, mai rassegnata, sempre in cammino, nella quale ciascuno è unico e diverso e può, con la sua specificità, concorrere al bene di tutti. È un'immagine delineata da San Paolo nella lettera ai Corinzi: *“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di mi-*

Visita il sito
Rimani aggiornato

www.ferrazzetta.org



Mons. Ferrazzetta a Cumura

nisteri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune." (1 Cor 12,4-7).

Mons. Ferrazzetta è sempre rimasto radicalmente un frate francescano, ma da vescovo ha voluto fortemente condividere la costruzione di questa Chiesa con decine di altre congregazioni religiose, ognuna con il proprio carisma, immaginando una diocesi ricca di tante sfaccettature e attenzioni, ma anche aperta al laicato interno ed esterno. Una Chiesa che davvero incarnasse la definizione che ne aveva dato il Concilio Vaticano II: *"la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unio-*

ne con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1,1).

Prima della creazione dell'unica diocesi di Bissau erano presenti sul territorio guineano tre istituti religiosi maschili e altrettanti isti-

tuti femminili. Oggi nelle due diocesi di Bissau e Bafatà gli istituti e le congregazioni presenti sono trenta, 6 maschili e 24 femminili (Fonte: Annuario Diocesano 2023). Le prospettive di apertura e accoglienza delle diverse sensibilità missionarie in Guinea-Bissau hanno trovato

in Mons. Settimio un punto di rilancio che ne ha moltiplicato l'efficacia. Uno spirito e uno stile di Chiesa che, anche dopo la sua morte, hanno continuato e continuano ogni giorno ad animare la bella comunità del po-



polo di questo Paese.

La Chiesa in Guinea-Bissau è oggi una realtà ricca di comunità vivaci, che ha fatto della varietà di carismi un punto di forza, che sa camminare assieme, consapevole di non essere "di Pedro, di Paolo, di Settimio o di Francesco", ma semplicemente di Cristo.

Questa la grande eredità lasciata da un Vescovo illuminato, umanamente semplice, sentitamente pastore, profondamente innamorato di Dio e fedele servitore del suo popolo.

Marzia Avesani

(documentazione: rif. "... e subito la lebbra sparì". Segretariato missioni francescane Monselice, Lorenzo Gaiga)

